

“La storia di Leda continua ... “



Leda Colombini

Fabbrico (RE) 10 gennaio 1929 – Roma 6 dicembre 2011

di

Anna Salfi

Leda Colombini è nata a Fabbrico (RE), ha attraversato la storia del suo tempo da indubbia protagonista senza ricercare la notorietà. Nelle foto che la ritraggono in importanti occasioni politiche, sindacali, istituzionali, colpisce la sua ritrosia a farsi fotografare, a mostrarsi. Cosa molto rara soprattutto oggi. E' stata contadina, sindacalista, amministratrice, parlamentare e, infine, dedita ad attività di volontariato. Un percorso di vita che, se si riflette bene, fa fatica ad uscire dalla ristretta cerchia di chi l'ha conosciuta direttamente. Non è certo per il suo profilo personale perché solare, attiva, positiva, né per il suo profilo pubblico perché poliedrica e apprezzata tanto sul piano sindacale quanto su quello politico. Forse per la sua profonda inclinazione a realizzare cose concrete e produrre miglioramenti sostanziali nella vita di chi ne aveva bisogno. Una caratteristica tutta emiliana legata al fare, a raggiungere risultati concreti e ad un senso di militanza collettiva. E' una caratteristica che ricorre anche in molte altre donne del suo tempo: quella di non preoccuparsi della propria visibilità, quanto di impegnarsi nella risoluzione dei bisogni impellenti verso i più deboli non occupandosi di lasciare un segno del proprio passaggio. Questo che può apparire un pregio e che dice di una profonda serietà profusa nell'impegno pubblico, porta con sé il rischio di non consegnare alla Storia percorsi di vita che avrebbero tanto da dire e da dare in termini di esempio e di idealità. La biografia di Leda Colombini, più di recente, si è aggiunta alle altre contenute nel Progetto "Profili biografici di sindacaliste emiliano-romagnole 1880-1980", realizzato dalla Fondazione Argentina Bonetti Altobelli www.fondazionealtobelli.it che contiene numerose biografie di donne che, attraverso l'attività sindacale svolta sono state protagoniste dello sviluppo del sistema sociale e di welfare dell'Emilia-Romagna e che, spesso, hanno fornito un contributo rilevante ben oltre i confini locali o regionali, come nel caso di Leda Colombini. Partire dalle singole storie per arrivare alla Storia significa anche

completare il percorso di definizione della Storia collettiva attraverso la ricomposizione di quei tanti tasselli rappresentati dalle vite di tante donne che c'erano e che ne sono state protagoniste note o meno note, ma non per questo meno importanti. Ricordare il tragitto delle storie personali, come quella di Leda, non va visto solo come un tributo verso chi si è dedicato con ogni sforzo agli altri, ma racconta e rappresenta con un esempio concreto la possibilità di fare e di cambiare le condizioni che ci circondano e di poter influenzare il corso delle cose intorno a noi. Di Leda a Fabbri (RE), suo paese natale, tutti oggi sanno o ne hanno sentito parlare, ma se si fa eccezione per l'intitolazione a lei della Università popolare di Auser-Fabbri, mancano segni tangibili del suo passaggio su questo lembo della pianura emiliana che è stata la sua terra, ed anche culla del movimento contadino, delle leghe, della coscienza e dell'azione politica di riscatto di quell'umile gente che allora qui lavorava in condizioni dure e difficili. Qui si è realizzata quella spinta collettiva da cui sono nate le prime formazioni di auto organizzazione e di difesa dei lavoratori e delle lavoratrici. Sono nate dapprima le società di mutuo soccorso, le leghe, i sindacati, le cooperative di lavoro e di produzione e, più tardi, le formazioni in difesa della libertà e contro il fascismo, i gruppi partigiani della Resistenza. Per noi, l'evento a lei dedicato che porta il titolo "La storia di Leda continua ..." è un'occasione per non perdere il ricordo del suo personale percorso e con esso il racconto di un periodo rilevante e difficile della Storia di Fabbri, dell'Emilia-Romagna e dell'Italia che oggi possiamo consegnare e condividere dando voce viva a protagonisti e protagoniste che, come Leda, sono stati bambini e bambine nei primi decenni del Novecento e si sono poi fatti donne e uomini in un'Italia ricostruita e democratica.

1929 - 1939

La vita dei campi, studiare è bello, ma non si può

La vita nei campi, senza un padre, l'avvento della guerra

I primi anni di vita si svolgono nella campagna emiliana e ci dicono di una bambina allegra ed intelligente che ama studiare. Non ha potuto godere di grandi o piccole gioie materiali e a soli 8 anni deve lasciare la scuola che amava per lavorare nei campi, così come sua madre. Troppo grande la povertà e troppo difficili le condizioni per mamma Iride che deve fare i conti con il rifiuto di essere sposata dal padre delle sue figlie e che potrà contare solo sull'appoggio del nonno. Sarà per molto tempo ancora figlia di N.N. come le sue sorelle e solo molti anni più tardi potrà assumere il cognome Colombini. Eppure, le estreme condizioni di disagio materiali non inquinano la positività di Leda e il suo carattere indomito. Non ci riesce neanche la miseria più nera. I bambini che con lei giocano nell'aia ci riportano voci toccate da una povertà estrema, ma non tinte di solitudine. Le mondine, le contadine che Leda incontra nei campi chiedono a quella bambina di raccontare loro le storie che leggeva. Per questo sono anche disposte a coprire il suo di lavoro. Sono scene che rievocano una corralità che oggi si è persa. Intanto, intorno al piccolo mondo rurale si va consolidando la dittatura fascista ed è flebile la percezione del dramma che si realizzerà di lì a poco con lo scoppio della seconda guerra mondiale.



1939 - 1948

Tra fienili e maglioni

Il crollo del fascismo, la Repubblica Italiana, la Ricostruzione

Per sua stessa ammissione Leda confida di non aver avuto parte attiva alla Resistenza e alla lotta di Liberazione se con questo si intende il fatto di aver fatto parte delle brigate partigiane, ma in campagna il sostegno a chi combatteva il fascismo passava anche attraverso il procacciamento dei viveri, l'accoglienza o anche lo sferruzzare maglioni nei fienili. Ed è proprio in tale occasione che avviene il contatto di Leda con i Gruppi di Difesa delle Donne, ma questo momento che l'avvicina ulteriormente ad una politica più attiva, avviene in un modo semplice, quasi casuale come lo era allora

per tanti. Le condizioni di vita dei braccianti di allora, le ingiustizie, vissute direttamente, sono elemento nodale di una evoluzione politica che non l'abbandonerà mai così come l'attenzione ai più deboli, ai bambini diventati troppo presto adulti. La stessa rinuncia agli studi subìta non si trasformerà in rancore, ma in un'attenzione per sé e per gli altri allo studio, apprezzato sempre quale strumento di riscatto anche quando la formazione che riceverà nelle scuole di partito alla fine degli anni '40 e nei primi anni '50 avverrà con modalità piuttosto rigide. "E' la mia esperienza della prigione" ebbe occasione di affermare tempo fa in un'intervista, ma con ciò non intese mai sottrarre nulla all'intrinseco valore della funzione formatrice che il Partito Comunista Italiano esercitava nei confronti dei ceti popolari privi di opportunità .



1948 – 1969

Ricostruire in democrazia in nome dell'uguaglianza

*L'Italia della restaurazione, alla Federbraccianti per le mondine Val Padana,
Le Assise delle mondine, lo sciopero dei 40 giorni*

La fine della seconda guerra mondiale apre la sfida della ricostruzione post-bellica e di nuove grandi contraddizioni tra chi con la Resistenza attendeva una società più eguale, democratica e giusta e chi, invece, come soprattutto gli agrari e gli esponenti delle forze conservatrici tendeva, con ogni mezzo, a recuperare il potere autoritario che era stato messo in discussione dal protagonismo proprio dei tanti che erano stati partecipi della lotta di Liberazione. Gli anni che vanno dalla fine della guerra al Referendum costituzionale che sancisce la fine della Monarchia e l'avvento di una Repubblica democratica fondata sul lavoro sono anni che mettono le basi formali della nostra democrazia. Ma alle regole formali bisogna far seguire i fatti reali e il processo da compiere non è scontato né facile. Non aiutano le condizioni internazionali poiché la spartizione delle sfere di influenza successive alla fine della guerra collocano l'Italia lungo un difficile crinale tra EST ed OVEST e la predisposizione del Piano Marshall da parte degli Americani pone una grande ipoteca non solo sul futuro dell'economia italiana, ma anche sulla formazione della cultura politica conseguente. Giuseppe Di Vittorio nel 1949 lancerà il Piano del Lavoro tentando di proporre un'opzione e una visione alternative, ma i contenuti del Piano saranno scarsamente presi in considerazione e, solo molti anni, dopo recuperati dai Governi della Repubblica. L'incontro con la Cgil è quasi lo sbocco naturale dell'impegno di Leda che ha da poco compiuto venti anni. La lotta per i più deboli, degli operai, dei lavoratori dei campi che tante aspettative avevano riposto nella lotta di Liberazione, entra in una fase particolarmente difficile e a tratti violenta. Le forze dell'ordine sparano sui dimostranti. La morte di Maria Margotti avviene proprio in quell'anno, il 17 maggio 1949 a Filo D'Argenta (FE). La Cgil ha come Segretario Generale un giovanissimo Luciano Romagnoli che chiama Leda a Roma per ricoprire l'incarico di Responsabile della Commissione nazionale femminile della Federbraccianti cui segue l'elezione alla Segreteria Nazionale Federbraccianti. E' giovane, determinata, operosa, umile. Di lì a poco le viene chiesto di organizzare le mondine dell'intera Val Padana, da Vercelli fino a Ferrara. Lo fa organizzando le Assise delle Mondine e vivendo con loro l'esperienza durissima dello sciopero dei 40 giorni, ne mancherà l'incontro con le donne del Sud, impegnate anche loro nelle lotte contadine di quegli anni. Dalle parole di Renata Viganò emerge – come in un filmato - la figura di Leda:

“Credevo che Leda Colombini, membro della Commissione femminile nazionale della Federbraccianti, con compiti di responsabilità e di direzione fosse una donna anziana, forse un po' grigia, con l'aria di chi ha vissuto, di chi ha sofferto per raggiungere una meta così importante. Invece è una ragazza di ventidue anni, ed anche bella ragazza col viso giovane e fresco della sua età. Eppure ha la capacità doppia della sua vita ancora breve, perché a soffrire cominciò presto, quando era ancora bambina, e di qui, e dalla sua mente agile, le è venuta la sua grande esperienza”

Di lì a poco avverrà il passaggio alle attività di partito presso il Partito Comunista Italiano dove sarà man mano avviata ad incarichi dapprima meramente politici, poi istituzionali.

1969 - 2011

Senza mai dimenticare la bambina che era
Nelle Istituzioni, al Parlamento per i più deboli e la svolta del volontariato

La vita nelle Istituzioni locali e, di seguito, in Parlamento di Leda si snoda lungo traiettorie mai dimenticate e che intensifica man mano: il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro nei campi, l'aiuto per i più fragili dagli anziani ai portatori di handicap, il sostegno alle donne e alla maternità, la promozione di asili nido, senza mai dimenticare, i più piccoli, quasi a voler risarcire i bambini e le bambine di allora. I tanti progetti di legge proposti che spesso si sono potuti tradurre in normative di civiltà si tingono con il tempo di un nuovo colore, quello dell'attività volontaria realizzata poi concretamente con l'Associazione "A Roma Insieme" che opera nella capitale verso le diverse fragilità e, in particolare, in favore delle detenute e dei bambini che vivono in carcere con loro. E non è un caso che a lei sia stata dedicata una casa famiglia per madri detenute, non una sezione di un carcere, ma una casa, una abitazione vera e propria che non ha sbarre. Il 16 dicembre 2021 la Ministra di Grazia e Giustizia Marta Cartabia ha annunciato il rinnovo per altri quattro anni della "Carta dei diritti dei figli dei genitori detenuti", un Protocollo d'intesa tra il Ministero della Giustizia, l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza e Bambinisenzasbarre-onlus ed ha asserito che l'obiettivo è oggi più di sempre "Mai più bambini dietro le sbarre" riconoscendo il diritto dei minorenni alla continuità del legame affettivo con i genitori. Oggi, che sono più di 100 mila i bambini che, in Italia, hanno un genitore in carcere, il pensiero è andato a lei, a Leda Colombini e alla sua instancabile opera verso quei piccoli e a quelle donne che aveva appena incontrato proprio il 6 dicembre del 2011, quando all'uscita dal carcere romano di Regina Coeli, era stata colta da un malore dimostratosi fatale. I ricordi commossi espressi al suo funerale da chi l'aveva conosciuta e dalle tante associazioni di volontariato presenti raccontano di una vita spesa bene, dedicata a nobili finalità e lungo la quale si scorge qua e là il sorriso di Leda bambina così tanto povera eppure felice, oserei dire radiosa.